



sere grande e popolare, dobbiamo accogliere chi è diverso da noi, sintonizzarci con il linguaggio dei giovani». E «aprire le porte alle lotte sociali, da Pomigliano alle donne, i precari, i No Tav». A Casini due messaggi: «Nessun pregiudizio, ma il popolo del Family day viene rovinato dal gay pride o dai tagli di Tremonti?». E ancora: «La politica non può essere complementare ai poteri forti. Non arriva mai il tempo della patrimoniale?». Di Pietro è più spiccio nei modi: «Dobbiamo essere pronti all'alternativa con chi ci sta, inutile aspettare i "mister tentenna"».

SILURI A LEGA E INDUSTRIALI

Concordi, "Nichi" e "Tonino", anche sul rapporto con Bce e industriali: «Prima di salire in cattedra Confindustria dovrebbe fare qualche atto di contrizione», dice il leader di Sel. «Capisco la rivolta dei ricchi, ma Della Valle e Montezemolo non possono far finta che la politica sia tutta uguale...». E Di Pietro: «La Bce ha ragione, ma saremo noi a decidere a chi far pagare i guasti della crisi». Piena sintonia anche contro la Lega. Di Pietro chiede le dimissioni di Bossi «eversivo» e pesta duro contro Maroni, Vendola rincara: «La Lega si genuflette ai riti di Roma ladrona e mafiosa e Maroni, dopo aver salvato Romano, non ha più titoli per parlare di lotta alla mafia».

Il leader di Sel è tutto proiettato verso il futuro, «l'autunno incandescente che ci aspetta», «la gigantesca domanda di cambiamento che tocca anche tanti elettori della destra furiosi». E vede nelle primarie una possibile via di uscita dal tunnel. «Dobbiamo discutere col popolo di come uscire dalla crisi, senza paura. E le persone portano con sé un'idea di cambiamento, come è stato per Zedda e Pisapia». «Primarie subito», gli fa eco Parisi, «Abbiamo troppo esitato, ma qui oggi si inizia a costruire l'alternativa». Tra la folla anche qualche bandiera Pd, Vendola si tiene lontano dalle polemiche, anzi invita gli alleati a «non abbracciarci con il coltello dietro la schiena». E Di Pietro: «Io e Nichi in piazza col Pd ci saremo, mica ci vergognamo». L'unico vero sgambetto arriva dall'attore Leo Gullotta, che trova un sonoro applauso quando arringa: «Bersani perché non ci sei? Il paese ci chiede di stare insieme...». Vendola si accalora descrivendo «l'agonia della destra che sta diventando l'agonia del Paese». «Questa è la Repubblica fondata sul lavoro, non sulla truffa e sulle escort». Ma a Berlusconi non imputa tanto i delitti penali, quanto «quelli sociali». «Penso a quella ricercatrice che mi ha detto "io sto per scadere". Questo è il più grave dei delitti, non Noemi...». ❖

GIURISPRUDENZA Francesca Petrini

**IL MATTARELLUM
PUÒ RIVIVERE?
I PRO E I CONTRO**

I quesiti referendari chiedono di abrogare il Porcellum e di far rivivere il Mattarellum. Toccherà alla Corte costituzionale valutarne l'ammissibilità, ovvero stabilirne se e in che termini è effettivamente praticabile l'ipotesi di reviviscenza della legge elettorale precedente. La sentenza dovrà essere pubblicata entro il 10 febbraio, ma la deliberazione è attesa per metà gennaio. Per la Corte si tratta di un tema per molti aspetti inedito: morta la legge attuale, resuscita o no la legge precedente? Se sì il referendum è ammissibile, altrimenti c'è un vuoto e il referendum non è ammissibile.

Sebbene si presuma che il referendum sia fonte del diritto al pari della legge, la resurrezione di norme abrogate è evento eccezionale nell'ordinamento che, se ammesso, esige specifica manifestazione di volontà da parte legislatore: così, nell'abrogare la cosiddetta legge truffa del 1953, il legislatore espressamente scrisse un ulteriore comma in cui chiariva di voler far rivivere la disciplina elettorale precedente.

Dunque, posto che il referendum non può mai espressamente esplicitare l'effetto ripristinatorio, perché si sa, il quesito posto al cittadino recita sempre "vuoi che sia abrogato x" e mai "vuoi che sia in vigore y", come potrebbe la Corte ammettere la reviviscenza del Mattarellum? Secondo i possibilisti, l'abrogazione referendaria di norma semplicemente abrogatrice, per ottenere un qualche risultato pratico e trovare una ragion d'essere, deve intendersi come volontà di ripristino della disciplina originariamente abrogata: altrimenti, avremmo un "non senso giuridico".

Non a caso, quindi, i quesiti su cui si sono raccolte le firme sono due, ma tendono allo stesso esito: il primo cerca la reviviscenza del Mattarellum attraverso un'abrogazione secca del Porcellum, il secondo, abrogando solo quei passaggi della legge che recitano "x è sostituito da y", spera di essere ammesso dalla Corte perché più simile all'unico caso di reviviscenza teoricamente ammessa dalla dottrina. In realtà, alcuni fanno notare che questa argomentazione è stata esclusa dalla Corte costituzionale (sentenze 40/1997 e 24/2011), secondo la quale dall'esito referendario in sé non è comunque possibile evincere alcuna disposizione

Ordinamento
La resurrezione di norme abrogate è evento eccezionale

La decisione della Corte
Se c'è un vuoto il referendum non è ammissibile

chiaramente intesa a ripristinare la disciplina originariamente abrogata. Ora, sebbene questo sia vero, i promotori hanno deciso di puntare anche su un altro aspetto fondamentale dei referendum elettorali: la necessaria autoapplicabilità della normativa di risulta. In sostanza, poiché in una democrazia rappresentativa una legge elettorale deve sempre esistere, sono ammessi solo quei referendum che danno luogo a una disciplina capace di consentire la rinnovazione, in qualsiasi momento, dell'organo rappresentativo, senza la necessità di un intervento del legislatore.

Ciò ha indirettamente implicato una concezione dell'istituto referendario che non sa coglierne la specifica unidirezionalità in senso abrogativo e che, al contrario, tendendo ad assimilarlo alla legge, lo caratterizza anche in senso propositivo. Secondo questa prospettiva, c'è da chiedersi se la Consulta ammetterà la reviviscenza del Mattarellum, come se questa fosse un effetto conseguente l'abrogazione referendaria quasi obbligato nel sistema delle fonti in materia elettorale.

Inoltre, seppure tale tesi fosse confermata, non è detto che i referendum superino il giudizio di ammissibilità, posto che altro requisito essenziale dei quesiti elettorali è l'omogeneità. La Corte si è infatti espressa chiaramente circa la necessità di corrispondenza tra principio oggetto e principio fine dell'abrogazione, definendo «marcatamente equivoci» quei quesiti tesi a perseguire «due obiettivi non necessariamente coincidenti»: attendiamo quindi di capire se, secondo la Consulta, questi referendum, chiamano l'elettore ad esprimersi, con un solo voto, nei confronti sia della volontà di abrogare il Porcellum, sia di ripristinare il Mattarellum, oppure no. Ancora una domanda: sotto questo profilo, quanto l'intento dei promotori e il titolo del referendum possono considerarsi utili indicatori dell'univocità dei quesiti?

Fatto sta che, entro gennaio, la Corte si esprimerà per la prima volta rispetto all'ipotesi specifica di reviviscenza di disciplina elettorale e, anche sul quesito parziale, ritenuto più "tecnicamente praticabile", tante sono le perplessità. Una pronuncia di ammissibilità, infatti, implica l'accettazione di una serie di presupposti di estrema problematicità interpretativa, quali il riconoscimento dell'effetto abrogativo come fenomeno reversibile; l'equiparazione tra abrogazione referendaria e legislativa; la validità dell'argomentazione logico-giuridica per cui da una doppia negazione ne discende un'affermazione.